

ECONOMIA

economia@gazzettadiparma.it

FINCANTIERI-EX STX

Troppe incertezze: salta l'intesa

■ A tre anni dalla 'campagna di Francia', praticamente al termine della quinta proroga utile per suggellare l'accordo e il ricorso infine alla DG Comp, la Commissaria per la Concorrenza Margrethe Vestager, si chiude con un fallimento l'intesa tra il Gruppo italiano Fincantieri e i cantieri navali bretoni Chantiers de l'Atlantique. La ragione ufficiale: «Le incertezze senza precedenti sul mercato turistico», causate dalla pandemia.

Laureati a Parma In 15 anni fondate oltre 5mila imprese

Dal Rapporto di AlmaLaurea risultano 4.294 i neo imprenditori. Andrei: «Il rapporto con le aziende, che nel nostro territorio è davvero di alta qualità, rappresenta un valore aggiunto»

■ Dal 2004 al 2018, i laureati l'Università di Parma che hanno fondato un'impresa sono 4.294, quelli che hanno acquisito quote di capitale, i cosiddetti joiner 1.480, nonché 5.024 le imprese da essi fondate. A fornire questi dati è il Rapporto 2020 «Laurea e Imprenditorialità» di AlmaLaurea, che rappresenta il primo studio sulla imprenditorialità dei laureati in Italia. L'indagine utilizza congiuntamente i dati dei 2.891.980 laureati presenti in AlmaLaurea, che hanno conseguito il titolo in un ateneo italiano tra il, e i dati delle 236.362 imprese da essi fondate e delle 68.852 imprese di cui i laureati possiedono quote di capitale.

«I dati che escono da questo primo Rapporto AlmaLaurea sulla propensione all'imprenditorialità dei laureati italiani - commenta il rettore Paolo Andrei - sono decisamente lusinghieri per quanto riguarda il nostro Ateneo. Sono infatti più alte della media nazionale sia la percentuale dei laureati dell'Università di Parma che hanno fondato nuove imprese, sia quella dei laureati che hanno acquisito quote di capitale in imprese già esistenti. Siamo consapevoli che un rapporto positivo con il mondo imprenditoriale - che nel nostro territorio è davvero di alta qualità - rappresenta un valore aggiunto per il percorso che offriamo ai nostri studenti, sia dal punto di vista della didattica che della ricerca, e per questo motivo stiamo mettendo in campo molteplici azioni per far sì che questo rapporto sia sempre più strutturato e proficuo». Più nel dettaglio, risulta che il 7,8% dei laureati dell'Univer-

sità di Parma è fondatore di impresa (si tratta, complessivamente, di 4.294 laureati), percentuale più alta di quella del complesso dei laureati che si ferma al 7,1% (corrispondenti a 205.137 laureati).

FONDATORI D'IMPRESA

Osservando le principali caratteristiche dei 4.294 laureati di Parma fondatori di impresa, messe a confronto con il totale dei 55.134 laureati dell'Università di Parma tra il 2004 e il 2018 si nota che gli uomini rappresentano il 56,8% dei fondatori e le donne il 43,2% (sul complesso dei laureati le percentuali sono, rispettivamente, pari a 41,5% e 58,5%),

il 55,2% dei fondatori ha padre imprenditore o libero professionista (quota decisamente superiore al 39,4% osservato sul totale dei laureati), il 17,6% ha padre dirigente o direttore/quadro, il 16,9% impiegato e il 10% operaio (sul complesso dei laureati tali percentuali sono, rispettivamente, pari a 17,7%, 24,5% e 18,0%). La tendenza è sostanzialmente confermata se si prende in considerazione la professione della madre. E ancora, tra i fondatori il 46,9% ha una laurea di primo livello (rispetto al 65,2% del complesso dei laureati), mentre il 53,1% ha una laurea di secondo livello (quota decisamente superiore al 34,8% osservato sul complesso). I gruppi disciplinari più rappresentati sono: economico-statistico (28,6%), giuridico (12,3%) e letterario (9,6%). Vengono anche descritti i 4.294 laureati fondatori di impresa dell'Università di Par-

ma rispetto alle principali caratteristiche delle imprese che hanno fondato: il 28,2% ha creato la propria impresa prima di conseguire la laurea (il 9,2% prima di iscriversi all'università, il 18,9% durante gli studi universitari), il 30,4% entro il terzo anno dalla laurea (l'11,6% entro il primo anno dalla laurea, il 10,1% tra il primo e il secondo anno, l'8,7% tra il secondo e il terzo anno dal titolo), il 41,4% dopo il terzo anno dalla laurea; il 51,1% dei fondatori ha creato un'impresa nella regione sede dell'ateneo di conseguimento del titolo; l'84,1% dei fondatori ha avviato una sola attività imprenditoriale, mentre il 15,9% è un cosiddetto fondatore seriale, ossia ha fondato più imprese; il 39,4% ha fondato una società di persone o di capitale; tra questi, l'8,4% ha fondato l'impresa con compagni di università (il 2,1% con compagni di corso).

JOINER

I 1.480 laureati dell'Università di Parma definiti joiner, hanno acquisito una quota di capitale in impresa, maggiore o uguale al 10%, in un momento successivo alla fondazione della stessa. Dai dati emerge che i joiner rappresentano il 2,7% dei laureati dell'Università di Parma: complessivamente 1.480 laureati. Anche in questo caso è un dato più alto della media nazionale, che si attesta al 2,3%.

LE IMPRESE FONDATE

Sono 5.024 le imprese fondate dai laureati dell'Università di Parma, nel periodo considerato. Il 59,4% è una ditta individuale, il 27,7% una società di capitale e il 12,9% una società di persone. In termini di fatturato, il 93,9% è una microimpresa, il 5,4% una piccola impresa, lo 0,8% è una media impresa. Considerando le società di capitale fondate dal 2013 al 2019, il 4,6% è una start-up innovativa.



MODA GREEN GUCCI INVESTE SU CLIMA E NATURA

■ Gucci entra nel suo centenario accelerando sulla sostenibilità e con una nuova strategia per il clima, il Natural Climate Solutions Portfolio. «Sono azioni precise per proteggere e rigenerare gli ecosistemi che mitigano il cambiamento climatico, garantendo al contempo la conservazione della biodiversità. Vogliamo essere parte della soluzione - ha detto il ceo Marco Bizzarri - trasformando la Natura da vittima a protagonista dei cambiamenti climatici». Nel 2018 Gucci ha preso un impegno decennale e dedicato un portale, Equilibrium, al racconto della sua strategia. Nel 2019 è diventata «carbon neutral».

Usa Fed, prima riunione nell'era Biden Tassi fermi: «la ripresa si è indebolita»

Rischi per l'outlook, Wall Street in forte calo e virus. Powell ora si confronta con la Yellen

■ NEW YORK La Fed avverte: la ripresa negli ultimi mesi si è indebolita. Nella sua prima riunione dell'anno e la prima dell'era di Joe Biden e Janet Yellen la banca centrale lascia i tassi fermi fra lo 0 e lo 0,25%, impegnandosi a continuare il piano di acquisti di asset e a mantenere la politica mone-

taria accomodante fino a sostanziali progressi sul fronte del lavoro e dell'inflazione. L'andamento della ripresa, spiega la Fed nel comunicato diffuso al termine della due giorni di riunione, «dipenderà in modo significativo dal virus e dai vaccini». Un Covid che continua a pesare sull'attività

economica, sul mercato del lavoro, sull'inflazione e che «pone rischi all'outlook economico». Di fronte a questo quadro la banca centrale ribadisce il suo «impegno a usare la gamma di strumenti a sua disposizione a sostegno della ripresa in questo momento difficile, promuovendo gli obiettivi della massima occupazione e della stabilità dei prezzi». Wall Street ascolta il messaggio e chiude in forte calo

(S&P500 -2,6%) in una seduta contrassegnata dal segno meno sin dall'avvio in attesa delle trimestrali di Apple, Tesla e Facebook. L'attenzione degli investitori è tutta su titoli come GameStop, la società di videogiochi del Texas salita del 700% dall'inizio dell'anno e oggetto di un aspro scontro in corso fra i trader retail e gli hedge fund. Uno scontro finito sotto la lente anche del Tesoro di Janet Yellen che sta «monitorando»,

afferma la Casa Bianca. Il presidente della Fed, Jerome Powell, non commenta sul caso GameStop, limitandosi a precisare che la Fed «Monitora le condizioni finanziarie in modo ampio ed esamina in modo attento anche gli aspetti del settore non bancario». E così le rassicurazioni della Fed cadono nel vuoto. A colpire è solo la certificazione ufficiale di un rallentamento della crescita e di un'attività

STELLANTIS

L'AGENZIA DBRS ALZA IL RATING A BBB

■ Dbbs Limited ha alzato da «BBB (low)» a «BBB» l'Issuer Rating e Senior Unsecured Debt rating di Stellantis. Lo rende noto Stellantis. Il trend su tutti i ratings è stabile.



FTSE-MIB
-1,47%
21.662



EURO DOLLARO
▼ 1.2103



PETROLIO
+7,72
dollari
al barile



SPREAD
BTP ITALIA/BUND
10 ANNI
▲ 120
punti base

-9,3%

Export in paesi extra-europei

Il 2020 è stato, anche per il commercio estero, l'anno peggiore da oltre un decennio. L'Istat registra un calo del 9,3% per le esportazioni italiane verso i paesi extra-europei, il più ampio dal 2009. Per le importazioni la caduta è ancora maggiore che per l'export e raggiunge il -15,3%, sotto i colpi del comparto energetico (-40,2%). Così il saldo della bilancia commerciale dell'Italia con i paesi extra-Ue migliora di oltre 4 miliardi di euro fino a un avanzo di 57 miliardi. Resistono le esportazioni verso la Cina (-0,6%) e perdono meno della media quelle verso gli Stati Uniti (-6,7%).



CHI SALE
VANEA SMART
Debutto sprint
a Piazza Affari,
prima ammessa
dell'anno
all'Aim. Il titolo
della società IT
+40,91%
a 3,10 euro

CHI SCENDE
TOD'S
Nel 2020,
il fatturato
consolidato del
gruppo Tod's
ammonta a
637,2 milioni
-30,4% rispetto
al 2019

Borse Vaccini, crisi politica e allarme Fmi: listini a picco

■ MILANO Ritardi nei vaccini, crisi di governo in Italia e attesa per la decisione della Fed sui tassi hanno tenuto banco per l'intera seduta delle borse europee e, in contemporanea, Oltreoceano. Uno scenario reso ancora più cupo dalla sottolineatura del Fondo Monetario Internazionale che ha definito «vitali» gli stimoli fiscali dei Governi «contro le incertezze e per assicurare la stabilità finanziaria». Un'affermazione che ha confermato i timori sulla situazione economica.

Piazza Affari ha chiuso in calo (Ftse Mib -1,47%) ma al di sopra dei minimi di seduta, risolvendosi nel finale. Un percorso analogo a quello di Parigi (-1,16%), Londra (-1,3%), Madrid (-1,42%) e Francoforte (-1,61%), mentre Nasdaq e Dow Jones lasciano sul campo oltre il 2%. Per il listino milanese la seduta ha coinciso con il primo giorno delle consultazioni al Quirinale per risolvere la crisi di governo all'indomani delle dimissioni rassegnate dal presidente del consiglio Giuseppe Conte. Una situazione che però ha pesato soprattutto sullo spread tra Btp e Bund tedeschi, salito a 120,1 punti base. Sul fronte azionario invece, sia a Milano sia nelle altre piazze finanziarie il tema dominante sono stati i ritardi nella consegna dei vaccini anti-Covid, che hanno indotto il Comitato Direttivo dell'Ue a convocare i vertici di AstraZeneca (-2,18%). Seduta difficile anche per gli altri farmaceutici da Bayer (-3,34%) a Sanofi (-2,47%) e Lonza (-1,73%), mentre Diasorin (+5,31%) si è mossa in controtendenza in Piazza Affari.

Altro evento rilevante sono state le scorte settimanali di greggio negli Usa, scese inaspettatamente di 9,9 milioni di barili a fronte di un rialzo atteso di 0,4 milioni. Un dato che ha favorito nel finale Eni (+0,22%), Shell (+0,44%) e Repsol (+0,83%).

economica che resta «ancora al di sotto» dei livelli pre-pandemia. «Milioni di americani restano senza lavoro. E la strada andando avanti per l'economia è incerta», afferma il presidente della Fed, Jerome Powell. «L'inflazione resta sotto al 2%», aggiunge, osservando come nonostante tutto l'economia «si è dimostrata più resiliente di quanto ci si aspettasse». In ogni caso la «strada è ancora lunga» per centrare i «nostri obiettivi della massima occupazione e della stabilità dei prezzi». Probabilmente ci vorrà ancora tempo prima di registrare sostanziali progressi», mette in evidenza Powell.